

SKY

Satellitare
La Rai alza la posta
con Murdoch

Trattativa aperta e bocche cucite a Viale Mazzini sulla partita con Sky. Lunedì il Dg Masi in una lettera alza la posta dai 50 milioni offerti e per ridurre da sette a tre gli anni del contratto che prevede anche RaiSat, in scadenza il 31 luglio. Una partita non facile, tecnica ma anche politica. Parte del Pd teme il «regalo a Mediaset» nel caso Rai togliesse Rai1, Rai2 e Rai3 da Sky. Altri pensano che la Rai debba alzare la posta ma non legarsi per sette anni. Da Sky dicono che Rai perderebbe il pubblico di categoria sociale medio alta, bacino goloso per gli investitori di pubblicità (4,8 milioni di famiglie vedono la Rai su Sky).

L'alternativa è collocare tutti i canali sulla piattaforma satellitare Tivù Sat (Rai, Mediaset e Telecom) che partirà a luglio. Le reti di Berlusconi hanno preso tempo con Murdoch. Confalonieri, ieri a Roma, l'ha definito «un nostro competitor anche un po' scorretto», e alla cena dello Squalo, domani a Milano, andrà un dirigente di Publitalia. Il presidente Rai, Paolo Garimberti, mette a posto le carte: «Oggi mi sento un concorrente di Mediaset e di Sky, non vivo su un altro pianeta ma non mi sento "ancillare"». N.L.

Il braccio di ferro
tra Pdl e Lega
blocca le nomine

Le urgenze sono due: al Tg2 ancora in pole Mario Orfeo a Rai2 Paragone o Liofredi. RaiTre nel mirino del premier

Il totonomine

N.L.

ROMA
niombardo@unita.it

La voce «nomine» è scritta nell'ordine del giorno del Cda che si riunisce domani mattina. L'ha inserita di nuovo il presidente Rai, Paolo Garimberti, che si affida «alla discussione nel consiglio, poi bisogna vedere se le faremo o no». A Viale Mazzini tira aria di rinvio e fino a ieri i consiglieri non hanno ricevuto i curricula dei nominandi. Il

presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, ha chiesto «a quando il completamento delle nomine? Si preparano i cannoni e non sappiamo chi darà l'ordine di sparar. Non può essere un alibi». Ma è troppo forte il braccio di ferro tra Pdl e Lega e le tensioni all'interno della fu Forza Italia, che in Rai ha un corposo contingente. E tutti potrebbero attendere l'esito dei ballottaggi.

Le caselle «urgenti» sono due, dopo le nomine di Minzolini al Tg1 (che già sta causando le proteste del centrosinistra) e di Mauro Mazza a RaiUno (che già punta il dito accusatorio alla Littizzetto): il Tg2 e RaiDue, gestiti con degli interim. Il dg Masi rivendica l'ingresso di

«un solo esterno», Minzo, su sei nomine, quindi per il Tg2 il candidato in pectore resta Mauro Orfeo, che alla direzione de *Il Mattino* potrebbe essere sostituito dal vice, Virman Cusenza. Per RaiDue la Lega, rafforzata dal voto, vuole mantenere le redini da Milano: si parla di Gianluigi Paragone, ex direttore de *La Padania*, ma anche di Massimo Liofredi, capostruttura di RaiUno. E spunta Milo Infante, appena «tagliato» da «Insieme sul Due».

È fuori dai tavoli dirigenziali di RaiDue Susanna Petruni, fedelissima inviata del Tg1 al seguito di Berlusconi da anni, che potrebbe ripiegare come vice di Minzo al Tg1 e condurre l'edizione delle 20.

Sembra ferma la ruota dei direttori al Tg3 e RaiTre, che il Dg Mauro Masi si ripromette di «concordare» con i consiglieri di centrosinistra. L'obiettivo berlusconiano è uno: togliere Paolo Ruffini dalla guida della terza rete, colpevole di ospitare programmi «canaglia» come *Ballarò*, *Report*, *Che tempo che fa* e *Parla con me*. E Masi ieri in Vigilanza ha fatto capire che farà fuori anche Sergio Valzania a RadioDue, accusando un calo di ascolti, con un insidioso cambio in area Udc per Flavio Mucciante. ❖

NEGLI USA: TUTTO IN UNA NOTTE

E pensare che negli Stati Uniti lo switch off (lo spegnimento della tv analogica) e il conseguente switch over in digitale è avvenuto, per tutte le televisioni americane, tutto in una notte (come il film di Landis).

Nel Lazio siamo ancora a carissimo amico anche con la vendita dei decoder: in questi giorni c'è stata la corsa all'acquisto, ma pochi hanno usato il bonus di 50 euro nei negozi abilitati: su 130 mila previsti, ne sono stati erogati soltanto 4.110. Il sottosegretario alle Comunicazioni, Paolo Romani, sollecita l'uso del bonus e plaude al cambio di tecnologia: fu il leit motiv della Legge Gasparri, e da allora Mediaset ha fatto cassa con la carta Premium. In Sardegna, comunque, sono cresciuti gli ascolti di Sky ma ha avuto un balzo anche Rai4, il canale sperimentale digitale diretto da Carlo Freccero.

Il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, aveva chiesto il rinvio dello switch over di qualche mese. Nella notte del cambiamento ha allestito una task force in Regione, ed ha promesso di stanziare 1 milione di euro per le emergenze digitali. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ne approfitta per farsi propaganda: regalerà 114 decoder ai centri anziani. ❖



Foto Ansa

Fiorello: «Mai più a Mediaset»

«Mai più a Mediaset», sognando la Rai. In un'intervista a *Vanity Fair*, lo showman Fiorello racconta del suo colloquio con il Cavaliere prima del suo passaggio a Sky. «Avevo davanti il presidente del Consiglio che si occupava di me, un guitto, un saltimbanco, e mi diceva: "La tua strada è senza ritorno"».

LA DENUNCIA

Levi: la pubblicità
istituzionale solo
alle reti del premier

«Niente ai giornali, quasi tutto alle tv di Berlusconi. Se non è conflitto d'interessi, cos'è? È questa la domanda che ci dobbiamo porre leggendo i dati sugli investimenti in comunicazione istituzionale della Presidenza del Consiglio. Dati Nielsen sul confronto tra primo trimestre 2009 (governo Berlusconi) e primo trimestre 2008 (governo Prodi). Investimenti azzerati per i quotidiani e dimezzati per i periodici e internet. E moltiplicati, invece, per cinque a favore di Canale 5, più che raddoppiati a favore di Italia 1 e cresciuti soltanto di poco meno a favore di Rete 4». È il deputato Pd, componente della commissione Cultura della Camera, Riccardo Franco Levi ad affermarlo in una nota. «Ripeto. Se non è conflitto d'interessi, questo, che cos'altro è? È così che il governo intende tutelare il pluralismo dell'informazione? Dopo il taglio dei fondi a sostegno dell'editoria, dopo le norme sulle intercettazioni che uccidono la cronaca giudiziaria, questo governo vuole davvero impedire la libera informazione».